

Polemiche
per «Firenze sogna», lo show in diretta di Raiuno
bloccato dalla Soprintendenza
Viale Mazzini cerca l'accordo, ma il sindaco...

A Palermo
prima esecuzione italiana di «Il divieto d'amare»
opera giovanile di Wagner
e più tardi rinnegata, ispirata al belcanto italiano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il partito della cultura

Ommaggio a Eugenio Garin e alla sua interpretazione del pensiero di Croce nella filosofia del Novecento

La genesi di una dottrina etico-politica al di sopra dei consueti, opposti schieramenti ideologici

NORBERTO BOBBIO

In occasione degli ottantadue anni di Eugenio Garin, pubblichiamo un testo di Norberto Bobbio (per un volume degli Editori Riuniti che sarà in libreria a settembre) dedicato al celebre studioso e alla sua lettura di Croce.

Le Cronache di filosofia italiana di Eugenio Garin appaiono da Laterza nel 1955, ma erano state scritte e in parte pubblicate a capitoli in rivista alcuni anni prima. Il 1955 fu lo stesso anno in cui apparve il mio *Politica e cultura*, anch'esso scritto capitolo per capitolo negli anni precedenti. Le Cronache non sono, come tutti sanno, una cronaca. Sono una storia ampia e documentata della filosofia italiana di questo secolo, una narrazione fitta di dati e commenti, da cui chiunque si sia occupato in seguito dell'argomento ha potuto attingere dati e idee. È un racconto scritto con animo appassionato e mente giudicante, talora anche severamente, dove, intorno alla folla dei minori, di cui il tempo ha fatto giustizia, giganteggiano i due protagonisti, o per meglio dire, il protagonista e l'antagonista, Croce e Gentile.

Per quel che riguarda la contestazione fra Croce e Gentile, le Cronache terminano mettendo in evidenza l'impegno etico-politico di Croce durante il fascismo per il quale quella che lo ha sempre chiamata la terza generazione non ha potuto non dirsi crociana. È il Croce che «nel fuoco della lotta rivoltò se stesso e restituì ai termini a lui congeniti, la poesia e la storia, ritrovò tutta la sua forza». Al contrario, Gentile si inasprì, finì per ripetere se stesso accentuando l'aspetto retorico del suo pensiero, pur non cessando di an-



A destra, un'immagine di Eugenio Garin il grande studioso compie oggi 82 anni. A sinistra, il filosofo Benedetto Croce fotografato negli ultimi anni della sua vita a Sorrento

soffermato quando mi ero posto lo stesso problema del rapporto tra politica e cultura, o, come allora lo avevo chiamato, di «politica della cultura». Nel corso del pensiero crociano, in una sorta di «sensibilità drammatica» che finì per dare alla sua opera un «ordine eccezionale». Chi crede ancora che il pensiero di Croce sia per anime belle, com'è pure stato detto da coloro che hanno ritenuto di dovere, anche in buona fede, fare della elaborazione e della trasmissione delle idee un pubblico servizio, include Garin, è molto lontano dal vero.

Con le parole di Garin, «il problema della missione del dotto, ossia del compito degli intellettuali, si fa drammatico al punto di rottura, dove sembra scoppiare il conflitto tra realismo e utopia. Savonarola o Machiavelli?»

Anche questa è una delle tante domande senza risposta. O forse, sì, una risposta c'è, ma è una risposta che Croce non avrebbe accettato volentieri. Savonarola e Machiavelli, secondo i tempi e le circostanze. Eppure tra l'affermazione dell'attività politica come attività economica, autonoma nella sua cerchia rispetto alla morale, e la sua risposta c'è, ma è una risposta che Croce non avrebbe accettato volentieri.

luzione in cui allora si acquistò, Croce trasse una concezione dell'operare del filosofo di «aspro rigore», pur non venendo mai meno a «una visione realistica e disincarnata della storia», in una sorta di «sensibilità drammatica» che finì per dare alla sua opera un «ordine eccezionale». Chi crede ancora che il pensiero di Croce sia per anime belle, com'è pure stato detto da coloro che hanno ritenuto di dovere, anche in buona fede, fare della elaborazione e della trasmissione delle idee un pubblico servizio, include Garin, è molto lontano dal vero.

Commentando questa «separazione» che è «impossibile» idealmente, ma è pur sempre di fatto una separazione reale, Garin osserva che dal tumulto dei primi anni e dalla so-

luzione in cui allora si acquistò, Croce trasse una concezione dell'operare del filosofo di «aspro rigore», pur non venendo mai meno a «una visione realistica e disincarnata della storia», in una sorta di «sensibilità drammatica» che finì per dare alla sua opera un «ordine eccezionale». Chi crede ancora che il pensiero di Croce sia per anime belle, com'è pure stato detto da coloro che hanno ritenuto di dovere, anche in buona fede, fare della elaborazione e della trasmissione delle idee un pubblico servizio, include Garin, è molto lontano dal vero.

Commentando questa «separazione» che è «impossibile» idealmente, ma è pur sempre di fatto una separazione reale, Garin osserva che dal tumulto dei primi anni e dalla so-

luzione in cui allora si acquistò, Croce trasse una concezione dell'operare del filosofo di «aspro rigore», pur non venendo mai meno a «una visione realistica e disincarnata della storia», in una sorta di «sensibilità drammatica» che finì per dare alla sua opera un «ordine eccezionale». Chi crede ancora che il pensiero di Croce sia per anime belle, com'è pure stato detto da coloro che hanno ritenuto di dovere, anche in buona fede, fare della elaborazione e della trasmissione delle idee un pubblico servizio, include Garin, è molto lontano dal vero.

Commentando questa «separazione» che è «impossibile» idealmente, ma è pur sempre di fatto una separazione reale, Garin osserva che dal tumulto dei primi anni e dalla so-

luzione in cui allora si acquistò, Croce trasse una concezione dell'operare del filosofo di «aspro rigore», pur non venendo mai meno a «una visione realistica e disincarnata della storia», in una sorta di «sensibilità drammatica» che finì per dare alla sua opera un «ordine eccezionale». Chi crede ancora che il pensiero di Croce sia per anime belle, com'è pure stato detto da coloro che hanno ritenuto di dovere, anche in buona fede, fare della elaborazione e della trasmissione delle idee un pubblico servizio, include Garin, è molto lontano dal vero.

Commentando questa «separazione» che è «impossibile» idealmente, ma è pur sempre di fatto una separazione reale, Garin osserva che dal tumulto dei primi anni e dalla so-



Ma poi è proprio vero che oggi quelle parole possono suonare retoriche? Non stanno attraversando una fase della storia europea e mondiale in cui gli avvenimenti straordinari che hanno scosso in pochissimo tempo un sistema di potere che sembrava indistruttibile, e anzi era parso a milioni e milioni di persone destinato a dominare il mondo, sembrano ispirati, guidati, sorretti dall'ideale morale della libertà? Da quell'ideale di cui Croce in anni di oppressione quando i più dicevano che ormai la libertà aveva disertato il mondo e l'ideale della libertà era tramontato per sempre, diceva loro che non sapevano quel che dicevano, perché se lo avessero saputo, si sarebbero accorti che asserire morta la libertà vale lo stesso che asserire morta la vita, e spezzata l'ultima mezza? A costo di apparire come il filosofo «cieco e sordido» alle dure fattezze della realtà, e che «par che caschi sul mondo come un uomo dell'altro mondo», e va ripetendo il detto che la storia è storia della libertà, che molti considerano addirittura una balordaggine, Croce non si stancò dal ripetere, traendo la lezione dalla storia che non è un idillio ma non è neppure una tragedia di orron, che non vi è alcun altro ideale che lo pareggi e faccia ballare il cuore dell'uomo. E concludeva con parole che appaiono più attuali che mai. «Chi desidera in breve persuadersi che la libertà non può vivere diversamente da come è vissuta e vivrà sempre nella storia, di vita pericolosa e combattente, pensi per un istante a un mondo di libertà senza contrasti, senza minacce e senza oppressioni di nessuna sorta, e subito se ne ritirerà moribondo come dall'immagine, peggio che della morte, della noia infinita».

La Francia si prepara alle celebrazioni per i cento anni dalla morte di Rimbaud
Una vita irregolare e avventurosa che alimenta ancora oggi un mito intramontabile

La leggenda del poeta bevitore

Libri, spettacoli, giornali, film, letture pubbliche, la Francia si getta anima e corpo nelle celebrazioni di uno dei suoi più famosi poeti, morto il 10 novembre di cento anni fa: Arthur Rimbaud. Insomma, ci sono davvero tutte le premesse perché il 1991 sia l'anno di Rimbaud. E, con l'occasione, il ministro per la Cultura Jack Lang ha proposto addirittura di rilanciare il movimento poetico in Francia.

FABIO GAMBARO

PARIGI. Nell'anno del centenario della morte di Arthur Rimbaud (che per l'esattezza sarà il 10 novembre) la Francia si è gettata anima e corpo nelle celebrazioni del più famoso dei suoi poeti. Per Rimbaud infatti si stanno mobilitando in tanti e dappertutto, con progetti ambiziosi sul piano dello spettacolo come su quello culturale, nel tentativo di rievocare lo spirito ribelle e indipendente del poeta di Charleville.

Libri, giornali, spettacoli teatrali, film, letture pubbliche, e persino un ministro della cultura che in occasione del cen-

Morto l'uomo, nasceva però la leggenda, la cui fama non ha cessato di crescere, alimentando le fantasie e i sogni di intere generazioni di poeti dai surrealisti ai poeti del rock. L'autore del *Battello ebbro* è diventato un simbolo di libertà e creatività, di ribellione a generalità poetica, in cui si concretizza il mito di quel maleddissimo che sembra ancora affascinare i liceali francesi. Così almeno sembrerebbe, stando a quanto emerge da un sondaggio del mensile *Globe* alla domanda quale di questi personaggi avresti voluto essere? Il poeta di Charleville giunge subito dopo James Dean e Serge Gainsbourg, ma prima di Jim Morrison e Che Guevara.

La vita irregolare e avventurosa di Rimbaud ben si addice a rievocazioni e celebrazioni di ogni tipo soprattutto in un'epoca che dopo il nulla degli anni ottanta, sembra ritrovare qualche brivido di ribellione. E i media infatti non si sono lasciati sfuggire l'occasione, iniziando a celebrare il

centenario fin dal mese di aprile, come ad esempio hanno fatto *Globe* e il settimanale *Nouvel Observateur*, che hanno entrambi dedicato un ricco inserto speciale al poeta di *Una stagione all'inferno*. Altre iniziative di questo genere sono previste nei mesi futuri, ad esempio da parte delle riviste *Europee* e *Sud*.

Anche l'editoria si è organizzata per tempo, mandando in libreria una raffica di opere dedicate all'autore di *Una stagione all'inferno* a cominciare da quei libri di Alain Borer, infaticabile indagatore della vita del poeta di Charleville, il quale pubblica *Rimbaud, l'Heure de la fuite* (Gallimard, p. 176, arricchito da alcuni disegni di Hugo Pratt) e *Rimbaud d'Arabie* (Seuil, p. 88), cui fanno seguito una raccolta di lettere e testi rimbaudiani (*Je suis ici dans les Galles* (Edition du Rocher, p. 138), uno studio di Alain Joullroy *Arthur Rimbaud et la liberté libre* (Edition du Rocher, p. 265) e un altro di Steve Murphy, *Le Premier Rimbaud ou l'Apprentissage de la*

subversion (Presses universitaires de Lyon, p. 344).

Ma oltre a questi si deve anche ricordare la nuovissima biografia di Jean-Luc Steinmetz, *Rimbaud, une question de présence* (Tallandier, p. 448), la riedizione dell'*Arthur Rimbaud* di Mallarmé (Fourbis, p. 44) e di *Rimbaud tel que je l'ai connu* (Le passeur p. 154), di Georges Izambard che fu professore di Rimbaud a Charleville. E intanto si parla di una nuova edizione delle opere complete del poeta, di una raccolta di testimonianze ormai introvabili delle persone che lo hanno conosciuto personalmente, di un libro sull'influenza del poeta nella musica rock, di videopoesmi e di tante altre iniziative editoriali.

Ma les *Années Rimbaud* non vogliono essere solo una celebrazione ufficiale in pompa magna che per altro non si addice più di tanto ad un personaggio che ancora oggi rappresenta lo spirito ribelle dell'anticonformismo. Jack Lang, il ministro della cultura, vorrebbe che le manifestazioni



Arthur Rimbaud adolescente: in questi giorni la cultura francese si prepara a celebrare in grande stile il centenario della sua morte

organizzate siano il segno di una poesia intesa come la vivrebbe Rimbaud un momento incessante, un'eranza, una ricerca instancabile della libertà. È per questo che il ministro si è impegnato a sfruttare l'occasione per rilanciare la poesia francese - sul piano della produzione come su quello della diffusione - tramite una serie di iniziative ad hoc, che partono da Rimbaud ma per mirare ben più lontano. Al di là di una serie di sovvenzioni a case editrici, riviste, traduttori e poeti per favorire la diffusione di questo genere, sono state avviate alcune iniziative, il cui intento è quello di coinvolgere un pubblico più vasto. Ad esempio è stata avviata una specie di catena di Sant'Antonio della poesia cui si affianca un concorso di verificazione per gli studenti liceali mentre da settembre un «battello ebbro» si aggirerà per fiumi e canali francesi portando i libri di Rimbaud per tutta la Francia e una carovana di poeti ripercorrerà gli itinerari delle sue peregrinazioni, da

Charleville ad Aden. Tra le molte altre iniziative annunciate, è prevista l'uscita di un film di Richard Dundo sulla vita del poeta, una grande mostra al Museo d'Orsay e una serie di rappresentazioni teatrali in memoria e in nome del più famoso dei poeti maledetti francesi. Il clou delle celebrazioni sarà naturalmente nella prima metà di novembre tra le manifestazioni più spettacolari già annunciate per quei giorni spiccano un congresso internazionale di studi sull'opera del poeta e un happening di ventiquattro ore ininterrotte tra la Villette di Parigi dove tra l'altro saranno installati cinquanta fax per ricevere da tutto il mondo lettere poetiche indirizzate ad Arthur Rimbaud. In attesa di questi eventi futuri per il momento ha fatto scalpore la vendita all'asta del passaporto che il consolato francese del Cairo nascosto a Rimbaud nel 1887. Il prezioso cimelio infatti è stato venduto per 52 milioni di lire anche tenendo conto della grandezza del poeta, la cifra è sembrata a tutti un poco eccessiva.